



«Ripartire da Cristo»

Daniel Xerri

Nella sua lettera apostolica, *Novo millennio ineunte*, al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila, Giovanni Paolo II, dopo aver contemplato il volto di Gesù nei vari momenti del suo mistero, invita la Chiesa del terzo millennio a «*ripartire da Cristo*» (Cap. III). Partendo dalla promessa del Salvatore ai suoi: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20), il Papa aggiunge:

Questa certezza, carissimi fratelli e sorelle, ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del giubileo. Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: «Che cosa dobbiamo fare?» (At 2,37)¹.

A questa domanda Giovanni Paolo II risponde con la proposta di un programma, ma «*non si tratta di [...] un nuovo programma*» bensì di «*quello di sempre*»:

Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio².

Nella sua omelia durante la celebrazione di chiusura del Giubileo, il giorno dell'Epifania del 2001, il Papa è stato anche più esplicito nel dire

¹ *Novo millennio ineunte*, p. 29.

² *Ibidem*.

che questo programma «*si potrebbe ridurre ad una sola parola: Gesù Cristo*»³.

Cristo ha sempre occupato il posto centrale del ministero e del pontificato di Giovanni Paolo II. Ricordiamo qui ciò che aveva detto agli inizi del suo pontificato quando, nella cattedrale di Brescia, ricordando il suo predecessore Paolo VI, disse: «*Nella comunione dei santi, unisco in questo luogo la mia adorazione a quella di Paolo VI, rinnovando, nel ricordo di lui, la mia totale obbedienza a Cristo. Cristo solo! Cristo sempre!*»⁴.

Queste parole, «*Cristo solo! Cristo sempre*» si sono rispecchiate nel suo intero pontificato fino a oggi. Già nella sua prima enciclica, la *Redemptor hominis*, aveva chiamato Cristo «*centro del cosmo e della storia*»⁵. Nella *Tertio millennio adveniente*, lo chiama «*la chiave, il centro e il fine dell'uomo*»⁶ e nella *Novo millennio ineunte* «*traguardo della storia e unico Salvatore del mondo*»⁷.

Di fronte all'invito del Papa a «*ripartire da Cristo*» vogliamo chiederci: chi è veramente Gesù Cristo? Cercheremo di rispondere a questa domanda alla luce dell'insegnamento di Giovanni Paolo II.

Il desiderio di conoscere Gesù

Fin dall'inizio i seguaci di Gesù non si sono preoccupati soltanto della parola e dell'opera di Gesù ma anche della sua persona. Per loro non era importante solo la sua predicazione e i suoi miracoli. Anzi sono stati proprio questi che hanno suscitato in essi l'interesse nella sua persona e quindi la curiosità riguardo alla sua identità. Di fronte alla sua parola si chiedono: «Chi è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità!» (Mc 1,27). E di fronte ai suoi prodigi si chiedono: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?» (Mt 8,27).

Gesù è un personaggio che interessa, che non lascia indifferenti; è un personaggio che suscita le più diverse reazioni, che vanno dall'ammirazione e dalla fede al disprezzo e all'irrisione. [...] Ancora oggi ogni

³ *Guardo lontano*, «L'Osservatore Romano», 8-9 Gennaio 2001, p. 8.

⁴ *Portate al mondo la consolazione dell'amore e della misericordia di Dio*, «Insegn.», V/3 (1982), p. 593.

⁵ *Redemptor hominis*, p. 1.

⁶ *Tertio millennio adveniente*, 59. Sono parole che il Papa adotta dalla *Gaudium et spes*, p. 10.

⁷ *Novo millennio ineunte*, p. 1.

anno escono su di lui libri e articoli più che su ogni altro personaggio della storia. Eppure, nonostante l'immenso impegno profuso da teologi, filosofi, storici ed esegeti, non si è giunti ancora ad accordarsi sul significato della sua persona e del suo messaggio. Anzi attorno a Gesù si è combattuta – e si combatte ancora – quella che senza esagerazione si potrebbe definire la più grande battaglia culturale del mondo moderno, almeno occidentale⁸.

Giovanni Paolo II è consapevole del fatto che: *«uno stimolo a scoprire chi è veramente Gesù è presente nella ricerca incerta e trepidante di molti nostri contemporanei così somiglianti a Nicodemo che andò «di notte a trovare Gesù» (Gv 3,2) o a Zaccheo che si arrampicò su un albero per «vedere Gesù» (Lc 19,4)»*⁹. Riferendosi al racconto evangelico di Matteo (11,2-6) quando Giovanni Battista dal carcere invia dei discepoli a chiedere a Gesù: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?», il Papa dice:

L'uomo può - anzi deve - porre delle domande a Cristo, anche nella presente tappa della storia: «Sei tu colui che deve venire?»¹⁰.

L'uomo pone la domanda intorno a Cristo. Diversi uomini, da diverse parti del mondo, dai paesi e continenti, dalle diverse culture e civiltà, pongono la domanda intorno a Cristo. In questo mondo, in cui tanto si è fatto e sempre si fa per circondare Cristo con la congiura del silenzio, per negare la sua esistenza e missione, o per diminuirle e deformarle, ritorna sempre di nuovo la domanda intorno a Cristo. Essa ritorna anche quando può sembrare che sia stata già essenzialmente sradicata. L'uomo domanda: Sei tu, Cristo, colui che deve venire? Sei tu colui che mi spiegherà il senso definitivo della mia umanità? il senso della mia esistenza? Sei tu colui che mi aiuterà a impostare e a costruire la mia vita di uomo fin dalle fondamenta? Così domandano gli uomini¹¹.

Secondo F. Castelli, «l'interrogativo su Cristo si è fatto più insistente negli ultimi decenni, sia per la paura e il disinganno che ci incalzano, sia per il bisogno, sempre più avvertito, di ancoraggi religiosi, sia, ultimamente, per il crollo delle ideologie. Tale insistenza è testimoniata in modo particolare dalla vasta letteratura che ha Cristo come protagonista. Si può

⁸ EDITORIALE, *Il problema di Gesù*, «La Civiltà Cattolica», 144 (1993) 1, pp. 105-106.

⁹ *L'identità di Gesù vero Dio e vero uomo*, «Insegn.», X/1 (1987), p. 44.

¹⁰ *La preghiera, atteggiamento dell'Avvento, è il centro del dialogo della salvezza*, «Insegn.», IX/2 (1986), p. 1958.

¹¹ *La domanda che pone l'Avvento trovi piena risposta nella comunità*, «Insegn.», III/2 (1980), p. 1694.

affermare che non c'è narratore, o poeta, o drammaturgo che non si sia incontrato (o scontrato) con Cristo»¹². Poi l'autore porta l'esempio di Dostoevskij e di Tolstoj, che «più di ogni altro si sono lasciati coinvolgere» dalla presenza di Cristo. Cita anche le parole del «grande scrittore e tormentato agnostico» Jorge Luis Borges che nella sua ultima raccolta poetica dice: «La nera barba pende sopra il petto. Il volto non è il volto dei pittori. È un volto duro, ebreo. Non lo vedo, e insisterò a cercarlo fino al giorno dei miei ultimi passi sulla terra» (*I congiurati*, Milano 1986, p. 17).

Un'altra recente pubblicazione¹³ raccoglie le risposte di 21 personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, della moda e dello sport, alla domanda riguardo a Cristo. Lo scopo è quello di conoscere «quel che resta di Cristo dopo duemila anni».

Gesù stesso interpella l'uomo

Gesù è contento di questo interesse dell'uomo per la sua identità. Troviamo nel vangelo, infatti, che un giorno Egli stesso rivolse ai suoi discepoli la domanda: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» E in seguito: «Voi chi dite che io sia?» (Mt 16,13.15).

Gesù non ha chiesto cosa pensavano della sua missione o della sua predicazione. La domanda di Gesù dimostra l'importanza che Egli dava al fatto che essi lo riconoscessero davvero per quello che era. Ciò non significa che non si faceva riconoscere tramite le sue parole e le sue opere, ma non voleva che si fermassero lì. Egli chiedeva, quindi, una fede aderente proprio alla sua persona¹⁴. Non era sufficiente per Lui una fede basata sul suo messaggio o sulle sue opere. La sua persona prescinde quello che Egli dice e quello che Egli fa.

Con la sua seconda domanda rivolta ai discepoli Gesù esige una risposta personale: «Voi chi dite che io sia?»¹⁵. In diverse occasioni Giovanni Paolo II commenta questa pagina del vangelo che, secondo lui, «non si può rileggere senza emozione»¹⁶. Riguardo alla domanda

¹² F. CASTELLI, *L'uomo d'oggi di fronte a Cristo*, «La Civiltà Cattolica», 146 (1995) 3, p. 485.

¹³ Cf. E. FERRI (a cura di), *Quel che resta di Cristo dopo duemila anni*, Milano 1995.

¹⁴ Cf. J. GALOT, *Who is Christ? A theology of the Incarnation*, Chicago 1980, p. 6.

¹⁵ I commentatori della Bibbia notano l'enfasi posta da Gesù su questo «voi» della sua domanda a cui corrisponde il «tu» della risposta di Pietro (cf. V. TAYLOR, *The Gospel according to St. Mark*, London 1969, p. 376).

¹⁶ Cf. *Costruire il vostro futuro sul fondamento di Cristo*, «Insegn.», III/2 (1980), p. 6.

di Gesù, il Papa dice: «*Questa volta, in maniera chiara e decisa, si rivolge a loro, agli apostoli; li costringe ad una presa di posizione personale*»¹⁷.

Gesù voleva che la scoperta della sua identità, e quindi la cristologia, si svolgesse in un contesto di dialogo, cioè nel contesto di un «dinamismo dialogico»¹⁸. È Gesù che inizia il dialogo. È Lui che rivolge la prima domanda all'uomo, e dall'uomo attende una risposta.

«Chi dite che io sia?» La voce di Cristo risuona nella storia, lungo l'incessante succedersi degli eventi. Si fa sentire nella Chiesa; si rivolge a ciascuno e nessuno può restare indifferente¹⁹.

Ciascuno di noi deve lasciarsi toccare personalmente dalla domanda: «E tu, che dici? Chi sono io? Tu che senti parlare di me, rispondi: cosa sono io veramente per te?»²⁰.

Noi tutti abbiamo esperienza di questo momento, nel quale non basta più parlare di Gesù ripetendo ciò che gli altri dicono. È necessario dire ciò che tu pensi, e non riportare una opinione; è necessario dare una testimonianza, sentirsi impegnato dalla testimonianza data e andare fino alle estreme esigenze di questo impegno²¹.

Ancora oggi, quindi, Gesù continua a esigere una «*presa di posizione personale*»²² nei confronti della sua persona. Il Papa ne sentiva l'urgenza specialmente alla soglia del terzo millennio. Nel 1987 così si è espresso: «*Oggi, mentre lo Spirito "Signore e Vivificante" ci spinge verso la soglia del terzo millennio cristiano, siamo chiamati a dare con gioia rinnovata la risposta che Dio ci ispira e attende da noi, quasi come per un nuovo natale di Gesù Cristo nella nostra storia*»²³.

¹⁷ È Cristo la piena e definitiva risposta ad ogni nostra aspirazione, «Insegn.», XIV/2 (1991), p. 578.

¹⁸ Cf. J. GALOT, *Who is Christ?*, p. 8.

¹⁹ È Cristo la piena e definitiva risposta, p. 578.

²⁰ *L'identità di Gesù*, p. 42.

²¹ *Costruire il vostro futuro*, p. 6.

²² Cf. È Cristo la piena e definitiva risposta, p. 578.

²³ *L'identità di Gesù*, p. 43.

Secondo lui, però, non si tratta di una semplice simpatia verso la persona di Cristo o di un semplice interesse culturale. Ciò che Gesù chiede è una presa di posizione seria e impegnativa:

Riconosciamo, infatti, che di fronte a Gesù non ci si può accontentare di una simpatia semplicemente umana per quanto legittima e preziosa, né è sufficiente considerarlo solo come un personaggio degno di interesse storico, teologico, spirituale, sociale o come fonte di ispirazione artistica²⁴.

La domanda di Gesù circa la sua identità mostra la finezza pedagogica di chi non si fida di frettolose risposte, ma vuole una risposta maturata attraverso un tempo, a volte lungo, di riflessione e di preghiera, nell'ascolto attento e intenso della verità della fede cristiana professata e predicata dalla Chiesa. [...]

Infatti, per giungere a una più consapevole confessione di Gesù Cristo dobbiamo percorrere, come Pietro, un cammino fatto di ascolto attento, premuroso. Dobbiamo metterci alla scuola dei primi discepoli, diventati suoi testimoni e nostri maestri, e insieme recepire l'esperienza e la testimonianza di ben venti secoli di storia solcati dalla domanda del Maestro e impreziositi dall'immenso coro delle risposte dei fedeli di tutti i tempi e luoghi²⁵.

Dalla contemplazione alla conoscenza di Cristo

Per non rischiare di arrivare a «*frettolose risposte*» riguardo alla identità di Gesù, è necessario soprattutto, dice il Papa nel testo appena citato, «*un tempo, a volte lungo, di riflessione e di preghiera*». Ne avverte l'importanza anche nella *Novo millennio ineunte* quando, invitando a una «*efficace programmazione pastorale post-giubilare*», ammonisce:

Molto ci attende, e dobbiamo per questo porre mano a un'efficace programmazione pastorale post-giubilare. È tuttavia importante che quanto ci proporremo, con l'aiuto di Dio, sia profondamente radicato nella contemplazione e nella preghiera. Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all'agitazione, col facile rischio

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibid.*, p. 42.

del «fare per fare». Dobbiamo resistere a questa tentazione, cercando di «essere» prima che di «fare»²⁶.

Nel paragrafo seguente, poi, ricordando il compito della Chiesa di «riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia», aggiunge: «La nostra testimonianza sarebbe, tuttavia, insopportabilmente povera, se noi per primi non fossimo contemplatori del suo volto!»²⁷.

A una testimonianza vera e autentica di Cristo, frutto della contemplazione, Giovanni Paolo II si impegna per primo; lui che ha il compito per eccellenza di rendere tale testimonianza: «Il contenuto dell'insegnamento del successore di Pietro [...], nella sua essenza, è una testimonianza a Cristo!»²⁸.

Di Giovanni Paolo II è stato detto che egli è un «testimone coraggioso ed entusiasta» di Cristo²⁹. La sua testimonianza nasce senza dubbio dalla sua vita di preghiera e di contemplazione³⁰. Egli

rivela la sua grande passione di inesausto pontefice dagli itinerari forsenati per tutta la terra, ma prima ancora rivela il suo fuoco interiore di uomo adescato, come il profeta Geremia, dal suo Dio: «Tu mi hai adescato, Signore. E io mi sono lasciato prendere all'esca». [...] C'è qualcosa che svela apertamente questo ardore interiore di Wojtyła, che fa scorgere in lui l'incanto e la seduzione di Dio. [...] È soprattutto questo innamoramento, è questo stupore e, insieme, questo struggimento dell'anima verso Dio che devono essere seguiti per entrare nell'intimo di Wojtyła³¹.

²⁶ *Novo millennio ineunte*, p. 15.

²⁷ *Ibid.*, 16.

²⁸ *La missione dottrinale del successore di Pietro*, «Insegn.», XVI/1 (1993), p. 597.

²⁹ Cf. F. CASTELLI, «Varcare la soglia della speranza» di Giovanni Paolo II, «La Civiltà Cattolica», 146 (1995) 2, p. 54.

³⁰ «Inutile girarci attorno: la preghiera è sempre stata il segreto di Karol Wojtyła. E oggi lo è ancora di più. [...] I testimoni più vicini a Giovanni Paolo II - con qualche esitazione, quasi non volessero deturpare a parole un capolavoro - confidano che il tempo quotidianamente dedicato dal Papa al raccoglimento interiore e al dialogo con Dio arriva a toccare addirittura le sei-sette ore ogni giorno» (*La spiritualità profonda di Karol Wojtyła, autentico contemplativo*, «Avvenire», Giovedì 15 Ottobre 1998, p. 3). Nel *Varcare la soglia della speranza* il pontefice spiega cosa sia la preghiera per lui (cf. 13-26) e nel *Dono e Mistero* confida che già come seminarista faceva «soste prolungate» nella vecchia chiesa di Raciborowice e passava «molte ore» nella meditazione passeggiando nel cimitero (cf. p. 24).

³¹ D. DEL RIO, *L'uomo venuto dall'Est*, «Famiglia Cristiana», Supplemento. *Giovanni Paolo II: l'uomo, il prete, il Papa. Vent'anni nella storia*, 18 Ottobre 1998, p. 11.

Questo suo «innamoramento» con Dio e con Gesù Cristo lo porta a fare la sua professione di fede in Lui, come già nella *Redemptor hominis* che è stata chiamata fin dall'inizio «una concreta professione di fede»³². In questa enciclica «il Papa ha voluto esprimere essenzialmente la sua fede [...]. Non si tratta di una fede teorica, esposta in modo puramente dottrinale, ma di una fede che scaturisce dalla profonda esperienza di colui che riflette sulla nuova missione che gli è stata affidata»³³.

Dopo ventidue anni di pontificato, proprio nel cuore del Grande Giubileo del 2000, nell'occasione della XXV Giornata Mondiale della Gioventù, Giovanni Paolo II rinnova la sua professione di fede davanti a una città ghermita di giovani provenienti da tutte le parti del mondo. Dopo averli invitati a far crescere e consolidare la loro fede in Cristo, così prosegue:

Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici, sulla tomba dell'Apostolo Pietro, a cui il Signore ha voluto che succedessi come Vescovo di Roma. Oggi io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore. Sì, io credo, e faccio mie le parole dell'apostolo Paolo: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Gal 2,20). [...] Cerco di svolgere il mio compito attingendo ogni giorno luce e forza dalla fede che mi lega a Cristo!³⁴

La testimonianza che il pontefice rende a Cristo nasce, perciò, da un rapporto personale e intimo con la persona di Gesù. Con l'apostolo Paolo egli può veramente dire: «Per me il vivere è Cristo!» (Fil 1,21).

Appunto perché Wojtyła si è lasciato sedurre da Dio, adescare da Dio, perché si è inebriato del fascino di Cristo, avviene che egli è come costretto ad annunciare Dio e Cristo «con voce potente». «L'amore di Cristo ci spinge», diceva San Paolo. Non è tanto l'amore di Paolo per Cristo, il povero amore di un uomo, ma l'amore di Cristo che è dentro Paolo a spingerlo. Così per Wojtyła che, come itinerante, ama paragonarsi spesso a San Paolo. «Se c'è in me la verità deve esplodere»,

³² Cf. B. HÄRING, *Introduzione*, in GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis. Commento di Bernard Häring*, Roma 1979, p. 5.

³³ J. GALOT, *Linee essenziali del documento*, in AA.VV., *Davanti alla «Redemptor hominis»*, Milano 1979, p. 11.

³⁴ *La Giornata Mondiale della Gioventù del Grande Giubileo del Duemila. Testi e discorsi del Santo Padre*, Città del Vaticano 2000, pp. 23-24.

canta nella lirica *Nascita dei confessori*. La verità che è in Wojtyła esplode nel grido che egli eleva sul mondo³⁵.

All'interno di questo grido cercheremo ora di conoscere il Cristo di Giovanni Paolo II.

Chi è Gesù Cristo per Giovanni Paolo II?

Prima della sua elezione come successore di Pietro, «Karol Wojtyła era ritenuto un filosofo e quasi certamente anch'egli in qualche modo condivideva questa opinione. Non voleva tuttavia essere – e sicuramente non lo era – esclusivamente un filosofo. La filosofia, nella sua concezione, è lo strumento e la soglia di una sistematica riflessione sul contenuto della Rivelazione e pertanto di una rigorosa teologia»³⁶. Già prima, ma soprattutto durante il suo pontificato, Karol Wojtyła si è dimostrato un vero teologo e la sua teologia possiede «un esimio carattere»³⁷. Se poi ammettiamo con Hans Urs von Balthasar che il vero teologo è il teologo in ginocchio, allora Giovanni Paolo II dev'essere davvero un grande teologo e soprattutto un grande cristologo!

Il Papa è consapevole dei rischi e dei pericoli nella ricerca della conoscenza di Cristo:

Intorno a Cristo vediamo spesso ondeggiare, anche tra i cristiani, le ombre dell'ignoranza, o quelle ancora più penose del fraintendimento quando non addirittura della infedeltà. È sempre presente il rischio di appellarsi al «Vangelo di Gesù» senza veramente conoscerne la grandezza e la radicalità e senza vivere ciò che a parole si afferma. Quanti sono coloro che riducono il Vangelo a loro misura e si fanno un Gesù più comodo, negandone la trascendente divinità, o vanificandone la reale, storica umanità, oppure manipolando l'integrità del suo messaggio, in particolare non tenendo conto del sacrificio della croce che

³⁵ D. DEL RIO, *L'uomo venuto dall'Est*, p. 15.

³⁶ S. NAGY, *Karol Wojtyła Teologo*, in W. GRAMATOWSKI - Z. WILINSKI, (a cura di), *Karol Wojtyła negli scritti. Bibliografia*, Città del Vaticano 1980, 35. Cf. anche: S. WIERCINSKI, *Pope John Paul II: Philosopher and theologian*, «The Homiletic and Pastoral Review», 70 (1978/79) 7, pp. 8-13.

³⁷ Cf. S. NAGY, *Karol Wojtyła Teologo*, p. 35.

domina la sua vita e la sua dottrina, né della Chiesa che egli ha istituito come suo «sacramento» nella storia³⁸.

Queste ombre spingono Giovanni Paolo II alla ricerca della «*verità piena*» su Gesù:

Queste ombre ci stimolano alla ricerca della verità piena su Gesù, traendo vantaggio dalle molte luci che, come una volta con Pietro, il Padre ha acceso lungo i secoli intorno a Gesù nel cuore di tanti uomini con la potenza dello Spirito Santo: le luci dei testimoni fedeli fino al martirio; le luci di tanti studiosi appassionati, impegnati a scandagliare il mistero di Gesù con lo strumento dell'intelligenza sostenuta dalla fede; le luci che soprattutto il magistero della Chiesa, guidato dal carisma dello Spirito Santo, ha acceso nelle definizioni dogmatiche su Gesù Cristo³⁹.

Da parte sua, Giovanni Paolo II si dedica a questo «*compito impegnativo e appassionato*» di annunciare a tutti la verità piena su Gesù: «*Il desiderio di aiutare ogni uomo a scoprire Gesù, che è venuto come medico per i malati e come salvatore per i peccatori (cf. Mc 2,17), mi spinge ad assolvere il compito impegnativo e appassionato di presentare la figura di Gesù ai figli della Chiesa e a ogni uomo di buona volontà!*»⁴⁰.

Gesù Cristo: «il Figlio del Dio vivente»

In duemila anni di storia tante risposte sono state date alla domanda evangelica che Gesù rivolge ai suoi discepoli. È stato detto che è un uomo straordinario, un uomo di genio, un maestro incomparabile di vita, una sublime anima religiosa, la figura umana più meravigliosa che sia apparsa sulla terra; insomma una personalità unica e sorprendente. Qualcuno è arrivato a definirlo un «più che uomo», un uomo tanto straordinario da meritare il titolo di «divino»; l'uomo più divino nel quale Dio si è manifestato⁴¹.

Ma, a proposito di Gesù di Nazaret, questa risposta è sufficiente? In altre parole, quando si considera quello che Gesù ha detto di se stesso, il suo modo di comportarsi, quello che egli ha preteso per sé, il

³⁸ *L'identità di Gesù*, p. 43.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 44.

⁴¹ Cf. F. CASTELLI, *L'uomo d'oggi*, pp. 487-489.

rapporto che egli ha avuto con Dio, ci si può contentare di dire che è stato un semplice uomo, sia pure eccezionale e straordinario, dotato certo di un «carisma profetico» assolutamente unico, ma sempre e solo un uomo come gli altri? Oppure si deve dire che egli è quello che dice di essere, anche se può sembrare senza senso e perfino assurdo, e perciò inaccettabile?⁴².

Nei pressi di Cesarea di Filippo, alla domanda di Gesù «Voi chi dite che io sia?» risponde «*con limpida sincerità*» Pietro, «*sempre irruente e coraggioso*»⁴³. Dice: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!» (Mt 16,16)⁴⁴. È una risposta «*schietta e impetuosa*»⁴⁵ ma allo stesso tempo è «*un grido di fede*» e «*un impeto d'amore*»⁴⁶.

Con la sua domanda Gesù ottenne quel che voleva perché la risposta di Pietro fu, in realtà, una professione di fede! Su questo «*esplicito atto di fede in Gesù*», come su una roccia, Gesù costruisce la sua Chiesa⁴⁷. Nella risposta di Pietro, infatti, è contenuto ciò che, per il Papa, costituisce «*il midollo stesso della nuova alleanza*»⁴⁸. Pietro fa questa professione di fede a nome di tutti gli altri. Essi, infatti, hanno «*udito e accettato in silenzio, come proprie*» le parole di Pietro⁴⁹.

Nella professione di fede di Pietro ha inizio la fede della prima comunità cristiana. Marco, per esempio, che era molto legato a Pietro, incomincia il suo vangelo con la stessa professione di fede, riconoscendo Gesù come «Cristo» (Messia) e come «Figlio di Dio»: «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio» (Mc 1,1). Anche l'apostolo Paolo proclama nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio (cf. At 9,20). Spesso e in diversi modi esprime la stessa fede nelle sue lettere (cf. Gal 4,4; Rm 1,3-4; Col 1,15-18; Fil 2,6-11). Molto significativo è anche quello che dice Gio-

⁴² EDITORIALE, *Gesù Messia e Figlio di Dio? Il problema*, «La Civiltà Cattolica», 145 (1994) 2, pp. 527-528.

⁴³ Cf. *È Cristo la piena e definitiva risposta*, p. 578.

⁴⁴ In Marco e in Luca la risposta di Pietro è riportata in forma più semplice: «Tu sei il Cristo» (Mc 8,29) e «Tu sei il Cristo di Dio» (Lc 9,20). A queste formule dei sinottici corrisponde anche il «Tu sei il Santo di Dio» del quarto vangelo (Gv 6,69). Quella di Matteo rimane la più completa.

⁴⁵ Cf. *L'identità di Gesù*, p. 42.

⁴⁶ Cf. *Amate la Chiesa; sia senza ombra la vostra filiale adesione al suo magistero*, «Insegn.», XIV/1 (1991), p. 845.

⁴⁷ Cf. *Aprirsi fiduciosi a Cristo per affrontare le sfide della vita*, «Insegn.», VIII/2 (1985), p. 866.

⁴⁸ Cf. *Il cristiano testimone di Cristo nel mondo, nella comunione della Chiesa*, «Insegn.», XII/1 (1989), p. 1763.

⁴⁹ Cf. *Rendiamo testimonianza della risurrezione di Cristo*, «Insegn.», III/1 (1980), p. 883.

vanni alla fine del suo vangelo: «Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome» (Gv 20,30-31). Lo riafferma nella sua prima lettera dicendo: «Chiunque crede che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio» (1 Gv 4,15).

I primi discepoli, quindi, credono che Gesù di Nazaret, che abitualmente chiamava se stesso «Figlio dell'uomo», è veramente «il Cristo» e «il Figlio di Dio». Questa fede si formò già durante la vita terrena di Gesù, come si vede dalla risposta di Pietro nei pressi di Cesarea di Filippo, ma raggiunse la sua perfezione – e quella che il Papa chiama «*la sua potenza definitiva*» – dopo gli eventi pasquali, soprattutto dopo Pentecoste⁵⁰. «*Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio – questa è la fondamentale verità della fede in Cristo (Messia), formatasi presso gli apostoli in base alle opere e alle parole del loro maestro nel periodo prepasquale. Dopo la risurrezione la fede si è consolidata ancor più profondamente ed ha trovato espressione nelle testimonianze scritte*»⁵¹.

Prova di questo consolidamento della fede dopo la Risurrezione è il discorso di Pietro alla folla il giorno di Pentecoste: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!» (At 2,36)⁵². In altri termini, dice il Papa: «*Gesù di Nazaret, uomo vero, che come tale ha subito la morte in croce, è non solo il Messia atteso, ma anche «il Signore» («Kyrios») e dunque il vero Dio!*»⁵³.

Già prima di Pentecoste, Tommaso nel cenacolo aveva proclamato Gesù come «Signore» e «Dio»: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). E prima ancora di Tommaso, il centurione – un pagano quindi – ai piedi della croce di Gesù appena morto, aveva esclamato: «Davvero costui era Figlio di Dio!» (Mt 27,54).

È una fede che nasce dall'esperienza personale del Signore. Lo afferma Giovanni nella sua prima lettera: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò

⁵⁰ Cf. *La fede in Gesù Cristo nella prima comunità cristiana*, «Insegn.», XI/1 (1988), p. 533.

⁵¹ *Ibid.*, p. 534.

⁵² A proposito del discorso di Pietro il giorno di Pentecoste, cf. *Il discorso di Pietro: evento e parola*, «Insegn.», XII/2 (1989), pp. 1013-1021.

⁵³ *La fede in Gesù Cristo*, p. 535. Sempre nella stessa catechesi il Papa ricorda che già nella tradizione veterotestamentaria la parola «Signore», cioè «Kyrios», significava anche «Dio». Infatti, quando si leggeva nella Bibbia l'«indicibile» nome proprio di Dio, cioè Jahvè, esso veniva sempre sostituito con la parola «Adonai» che significa «mio Signore».

che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, [...] noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv 1,1-3). Quando la donna samaritana, dopo aver incontrato e riconosciuto Gesù, va a chiamare la gente della città, tanti credono in lui e dicono alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo!» (Gv 4,42). Credono perché loro stessi hanno fatto l'esperienza di Cristo.

Alla luce del mistero pasquale i primi discepoli hanno interpretato quello che avevano vissuto con Gesù durante la sua vita terrena. Così è nato il «depositum fidei» che poi hanno rimandato alla Chiesa:

La fede cristologica, che la Chiesa cattolica professa, è radicata, con l'apporto e con il sostegno della grazia, nell'esperienza di Pietro e degli altri Apostoli e dei discepoli del Signore, che hanno conversato con Gesù, che hanno visto e le cui mani hanno toccato, del verbo della vita (cf. 1 Gv 1,1). Quelle cose che avevano sperimentato in questo modo, alla luce della Croce e della Risurrezione e della discesa dello Spirito Santo hanno poi interpretato. Di qui è nata quella prima «sintesi» che si manifesta nelle confessioni e negli inni delle lettere apostoliche⁵⁴.

Durante i secoli la Chiesa ha sempre custodito questo «depositum fidei», difendendolo dalle varie eresie nate nel tempo, a cui ha risposto per mezzo dei suoi Concili. Ma questo è stato anche per la Chiesa uno stimolo per approfondire meglio il contenuto della fede:

La Chiesa ha custodito questa fede con sommo amore e venerazione trasmettendola alle nuove generazioni di discepoli e di seguaci di Cristo sotto la direzione dello Spirito di verità. Essa ha insegnato e difeso questa fede, cercando in ogni secolo non solo di custodire integro il suo essenziale contenuto rivelato, ma anche di approfondirlo costantemente e di spiegarlo a misura dei bisogni e delle possibilità degli uomini⁵⁵.

A questa grande tradizione della Chiesa attinge Giovanni Paolo II quando definisce Gesù Cristo come vero Dio e vero uomo:

⁵⁴ *La ricerca aiuti ad approfondire la conoscenza del mistero di Cristo*, «Insegn.», II/2 (1979), p. 967.

⁵⁵ *La fede in Gesù Cristo*, p. 536.

Il nucleo centrale della fede cristiana è costituito dalla duplice verità che Gesù Cristo è Figlio di Dio e Figlio dell'uomo!⁵⁶.

Gesù è il Verbo di Dio incarnato; in lui vi è una sola Persona - quella eterna del Verbo, - sussistente in due nature, la divina e l'umana. [...] È uguale al Padre, per quanto concerne la natura divina, uguale a noi, per quanto riguarda la natura umana; vero Figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo⁵⁷.

Come non vedere qui l'eco della definizione di Calcedonia (451) che, secondo le stesse parole del Papa, è stata «una nuova pietra miliare nel cammino del dogma cristologico»⁵⁸? Essa «completò in certo senso il Simbolo niceno della fede»⁵⁹ e così è diventata per tutti e per sempre «una chiara e vigorosa sintesi della fede nel mistero di Cristo»⁶⁰.

Gesù Cristo: il Redentore dell'uomo

Colui che è vero Dio e vero uomo, è anche il Salvatore dell'uomo. Il tema di Cristo Salvatore occupa l'attenzione del Papa fin dalla sua prima enciclica, intitolata appunto *Redemptor hominis*. Il Figlio di Dio si è fatto Figlio dell'uomo proprio per redimere l'uomo. Ecco il motivo dell'Incarnazione.

L'Incarnazione infatti è l'inizio della Redenzione, e in entrambi questi misteri il protagonista è uno solo, è il medesimo («unus idemque»), cioè «Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli» (Rm 9,5). Gesù Cristo - giova rilevare - è il protagonista, è sempre il solo e vero protagonista in tutta l'opera dell'umana Redenzione⁶¹.

⁵⁶ *Gesù, Figlio di Dio e Salvatore dell'uomo*, «Insegn.», XI/1 (1987), p. 105.

⁵⁷ *Il Cuore di Gesù fin dall'Incarnazione è stato e sarà sempre unito alla Persona del Verbo di Dio*, «Insegn.», XII/2 (1989), p. 60.

⁵⁸ Cf. *Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, Figlio della Beata Vergine Maria*, «Insegn.», XI/1 (1988), p. 644.

⁵⁹ Cf. *La fede della Chiesa in Gesù Cristo nelle definizioni dei primi concili ecumenici*, «Insegn.», XI/1 (1988), p. 598.

⁶⁰ Cf. *Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, Figlio*, p. 645.

⁶¹ *L'Annunciazione del Signore primizia della nostra redenzione*, «Insegn.», VI/1 (1983), p. 793.

Già nell'Antico Testamento la speranza del popolo di Israele si concentrava su di un Messia salvatore. Con l'inizio della dura prova dell'esilio in Babilonia, la figura del Messia incomincia a rappresentare un salvatore. Quindi «non si tratta più di un semplice re potente, ma di un personaggio il cui contatto diretto con Dio sarà la fonte di salvezza per quanti l'accettano»⁶². Questa speranza di salvezza viene compiuta in Gesù di Nazaret: «Già nell'Antico Testamento il Messia è come il catalizzatore degli aneliti e delle attese del popolo d'Israele, lungo tutto l'arco della storia: ogni speranza di liberazione e di santificazione si appunta su di lui. Ma è nel Nuovo Testamento che tale funzione del Messia si precisa come missione di spirituale e universale salvezza»⁶³.

Sono due gli aspetti che nell'Antico Testamento preparano a comprendere che Gesù Cristo è Salvatore: la figura stessa dei profeti come tipo di Cristo e il loro annuncio profetico della salvezza⁶⁴. Giovanni Paolo II vede la realtà della salvezza nell'avvento realizzato in Cristo⁶⁵. Nella persona di Gesù di Nazaret, Figlio di Dio, egli vede la realizzazione della profezia di Isaia: «Il vostro Dio [...] viene a salvarvi» (Is 35,4). È Dio stesso, quindi, che, nella persona del suo Figlio unigenito, viene a salvare il suo popolo.

Già il nome «Gesù» indica e spiega la sua missione. Esso infatti, nel suo significato etimologico, vuol dire «Dio salva» («Ye-shûa'»). Mentre normalmente sono i genitori a dare il nome al figlio, nel caso di Gesù il nome è stato scelto da Dio stesso ed è stato rivelato a Maria nell'annunciazione (cf. Lc 1,31) e a Giuseppe nel sogno (cf. Mt 1,21). Era già un nome diffuso nell'Antico Testamento, ma non aveva mai avuto quella pienezza di significato che ha avuto in Gesù di Nazaret⁶⁶. Gesù è in realtà ciò che il nome indica. Davanti al Sinedrio, Pietro afferma: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).

L'opera vera e propria della Redenzione viene compiuta da Gesù sul Calvario. Egli, però, non diventa Salvatore solo in quel momento. Già nel

⁶² A. SALAS, *Jesús, evangelio vivo*, Madrid 1973, p. 156.

⁶³ *Andiamo a Cristo: guarirà i nostri mali*, «Insegn.», II/2 (1979), p. 282.

⁶⁴ Cf. C.I. GONZALEZ, *Cristologia. Tu sei la nostra salvezza*, trad. it. di G. Occhipinti e D. Santomauro, Casale Monferrato 1988, pp. 64-74.

⁶⁵ Cf. *L'università: una vera comunità che vive la gioia e la responsabilità di ricercare, trovare e comunicare la libertà*, «Insegn.», XIII/2 (1990), pp. 1617-1618.

⁶⁶ Cf. *Gesù, Figlio di Dio e Salvatore*, p. 106; *Gesù liberatore: egli libera l'uomo dalla schiavitù del peccato*, «Insegn.», XI/3 (1988), pp. 183-184.

momento della nascita Gesù è Salvatore (cf. Lc 2,12). Infatti, il pontefice vede l'inizio della croce proprio a Betlemme⁶⁷. Gesù viene nel mondo come Salvatore: «Già nel grembo purissimo della Vergine Maria l'Emmanuele è il nostro Redentore!»⁶⁸.

Tutto questo fa pensare al Papa che il mistero dell'Incarnazione e quello della Redenzione non sono due misteri diversi collegati tra loro, ma due aspetti dell'unico mistero di Cristo: «*L'Incarnazione e la Redenzione costituiscono un solo mistero d'amore! Il Figlio di Dio si è incarnato per riscattare l'umanità mediante il suo sacrificio*»⁶⁹.

In tale contesto risalta nuovamente lo spirito che anima questo mistero, cioè l'amore di Dio per l'umanità:

La Redenzione compendia l'intero mistero di Cristo, e costituisce il mistero fondamentale della fede cristiana, il mistero di un Dio che è Amore, e si è rivelato come Amore nel dono del suo Figlio quale vittima di «propiziazione per i nostri peccati» (1 Gv 4,8-10)⁷⁰.

Da Nazaret al Calvario c'è, infatti, una linea di ordinato sviluppo, nella continuità di un indiviso ed indivisibile disegno d'amore⁷¹.

È questo amore che porta il Figlio di Dio nel mondo e sulla croce. È l'amore che salva; l'amore fonte di salvezza. Lo afferma Gesù stesso a Nicodemo, dicendo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Secondo Giovanni Paolo II, Gesù ha salvato l'uomo in due modi: liberandolo dal male e portandolo alla vera libertà. Sono due elementi che si completano a vicenda e che sono impliciti nel concetto stesso di liberazione:

Se il concetto di «liberazione» fa riferimento da un lato al male, liberati dal quale troviamo «la salvezza», dall'altro lato fa riferimento al bene, per il cui conseguimento siamo stati liberati da Cristo, redentore dell'uomo e del mondo con l'uomo e nell'uomo. [...] La liberazione salvifica che Cristo opera nei riguardi dell'uomo contiene in sé, in un

⁶⁷ Cf. *Guardiamo con fede, speranza e carità al giubileo della nostra redenzione*, «Insegn.», V/3 (1982), p. 1694.

⁶⁸ *Questa è la porta del Signore*, «Insegn.», VI/1 (1983), p. 811.

⁶⁹ *I laici e il mistero di Cristo*, «Insegn.», XVI/2 (1993), p. 1253.

⁷⁰ *Aprite le porte al Redentore*, «Insegn.», V/3 (1982), p. 1675.

⁷¹ *L'Annunciazione del Signore*, p. 796.

certo senso, le due dimensioni: liberazione «dal» (male) e liberazione «per il» (bene), che sono intimamente unite, si condizionano e si integrano reciprocamente⁷².

Il male dal quale Cristo ha liberato l'uomo è il peccato. La liberazione operata da Cristo è dunque diversa da quella che aspettavano i suoi contemporanei. Essi pensavano e aspettavano una liberazione in senso politico.

La liberazione operata da Cristo a prezzo della sua passione e morte in croce ha un significato essenzialmente diverso: è la liberazione da ciò che nel più profondo dell'uomo ostacola il suo rapporto con Dio. A quel livello il peccato significa schiavitù; e Cristo ha vinto il peccato per innestare nuovamente nell'uomo la grazia della divina figliolanza, la grazia liberatrice⁷³.

Questa libertà, spiega il pontefice, è una libertà nello Spirito Santo. Morendo sulla croce e poi, ancora più esplicitamente, risorgendo dalla morte Gesù ci ha dato il suo Spirito. Questo Spirito ci ha resi liberi perché «dove c'è lo Spirito del Signore ivi è la libertà!» (2 Cor 3,17). Dice San Paolo ai Romani: «Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!»» (Rm 8,15).

La liberazione portata da Cristo non è dunque una libertà fisica e materiale. È una «libertà nello Spirito Santo». Si tratta di una liberazione spirituale ed interiore; una liberazione da quel male che è il peccato:

Si tratta della liberazione dell'uomo interiore, della «libertà del cuore». La liberazione in senso sociale e politico non è la vera opera messianica di Cristo. D'altra parte bisogna constatare che senza la liberazione da lui operata, senza la liberazione dell'uomo dal peccato, e quindi da ogni specie di egoismo, non si può compiere neppure alcuna reale liberazione in senso socio-politico. Nessun cambiamento puramente esteriore delle strutture porta a una vera liberazione della società, sino a quando l'uomo è sottomesso al peccato e alla menzogna, fino a quando dominano le passioni, e con esse lo sfruttamento e le varie forme di oppressione.

⁷² *Cristo libera l'uomo dalla schiavitù del peccato verso la libertà nella verità*, «Insegn.», XI/3 (1988), p. 205.

⁷³ *Ibid.*, p. 208.

Anche quella che si potrebbe chiamare liberazione in senso psicologico non si può compiere pienamente, se non con le forze liberatrici che provengono da Cristo. Essa fa parte della sua opera di redenzione. Solamente il Cristo è «la nostra pace» (Ef 2,14). La sua grazia e il suo amore liberano l'uomo dalla paura esistenziale davanti alla mancanza di senso della vita e da quel tormento della coscienza che è il retaggio dell'uomo caduto nella schiavitù del peccato⁷⁴.

Questa libertà che Gesù Cristo dona per mezzo del suo Spirito è una vera ed autentica libertà: «In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero!» (Gv 8,34-36). È una libertà nella verità. Dice ancora Gesù: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi!» (Gv 8,32). E poi: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,16). Conoscere la Verità, che è Lui, significa dunque essere liberi.

Perciò, è la Verità che libera da quel male fondamentale che è il peccato. Sappiamo, infatti, che il peccato ha il suo inizio nel «padre della menzogna». Dice Gesù: «Egli (il diavolo) è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,44). Liberando l'uomo dalla schiavitù del peccato, Gesù smaschera colui che è il «padre della menzogna» e aiuta l'uomo a ritrovare se stesso nella verità. Questa verità, a sua volta, porta alla libertà. Dice il Papa:

La liberazione dal male del peccato, operata sino alle sue stesse radici, deve essere la liberazione verso la verità e per mezzo della verità. Gesù Cristo rivela questa verità. Egli stesso è «la verità» (Gv 14,6). Questa verità porta con sé la vera libertà. È la libertà dal peccato e dalla menzogna. Coloro che erano «schiavi del peccato» perché si trovavano sotto l'influsso del «padre della menzogna», vengono liberati mediante la partecipazione alla verità, che è il Cristo - e nella libertà del Figlio di Dio essi stessi raggiungono «la libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21)⁷⁵.

L'uomo ritrova la sua libertà di figlio di Dio quando viene risanato fino in fondo, fino alle radici del peccato. La radice di ogni male, secondo il pontefice, sta nel voltare le spalle a Dio, cioè nella disobbedienza a

⁷⁴ *Ibid.*, p. 209.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 207.

Dio. Gesù Cristo ha salvato l'uomo fino in fondo, distruggendo in esso questa radice, con la sua obbedienza fino alla morte.

Gesù Cristo è il Salvatore in questo senso fondamentale della parola: raggiunge la radice del male che è nell'uomo, la radice che consiste nel voltare le spalle a Dio, accettando il dominio del «padre della menzogna» (Gv 8,44) che come «principe delle tenebre» (Col 1,13) è divenuto per mezzo del peccato (e sempre continua a diventarlo da capo) il «principe di questo mondo» (Gv 12,31; 14,30; 16,11)⁷⁶.

Per Giovanni Paolo II, Gesù è dunque il vero Salvatore dell'uomo. Egli ha «*effettivamente liberato*» gli uomini da tutto ciò che teneva prigioniero «*il loro corpo, il loro spirito e il loro cuore*»⁷⁷. Anzi, Egli non è solo il «Salvatore» ma anche il «Redentore» dell'uomo perché non ha solo salvato l'uomo ma ha anche pagato per salvarlo. Egli ha riscattato l'uomo pagando con il proprio sangue. La salvezza dell'uomo è stata compiuta a prezzo della sua vita: «*Il Salvatore è allo stesso tempo il Redentore dell'uomo (Redemptor hominis)!*»⁷⁸.

«Cristo ieri, oggi e sempre»

Spesso nella teologia si è parlato della «vivente contemporaneità» di Cristo⁷⁹ e della «eterna sfida del vangelo»⁸⁰. Infatti, «la fede cristiana non ha mai colto in Gesù Cristo semplicemente una figura del passato, ma ha pur sempre visto in lui un'efficace potenza del presente ed una promessa di Colui che verrà: in altre parole lo ha sempre inteso nella triplice dimensione del Cristo di ieri, oggi e per i secoli (cf. Eb 13,8). Per la coscienza cristiana questa comprensione fondamentale della figura di Cristo è più antica delle formulazioni della dottrina delle due nature»⁸¹.

⁷⁶ *Gesù liberatore: egli libera l'uomo*, p. 184. Cf. anche: *Cristo ha distrutto alle radici l'eredità del peccato*, «Insegn.», IX/1 (1986), p. 884.

⁷⁷ Cf. *Levate gli occhi verso Gesù Cristo*, «Insegn.», III/1 (1980), p. 1614.

⁷⁸ *Gesù liberatore: egli libera l'uomo*, p. 185. Cf. anche: *Levate gli occhi*, p. 1614.

⁷⁹ Cf. M. GRONCHI, *Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre*, «Rassegna di Teologia», 37 (1996), p. 541.

⁸⁰ Cf. J.M. LISTIGER, *La novità del Cristo e la postmodernità*, «Communio», 1990 (110), p. 82.

⁸¹ J. RATZINGER, *Storia e dogma*, Milano 1971, p. 21.

Sono passati duemila anni da quando Dio stesso, per mezzo dello Spirito, ha offerto al mondo Cristo. E in tutti questi anni Cristo non ha mai perso la sua originalità e la sua unicità. Anzi, dice Lustiger, proprio ora si incomincia a riconoscere l'originalità di questo dono così grande: «I secoli non hanno esaurito l'irriducibile novità del Cristo! Il corso dei tempi inizia appena a manifestare la singolare originalità del cristianesimo! [...] La nostra civiltà inizia a rendersi conto di quanto aveva finora solo astrattamente compreso: la portata e la potenza culturale dei misteri dell'Incarnazione e della Risurrezione del Cristo»⁸². Perciò, possiamo dire, «siamo ancora agli inizi dell'era cristiana!»⁸³.

La figura di Gesù Cristo rimane perciò una figura sempre nuova e sempre attuale. Questa verità acquista più valore nel nostro tempo, il tempo del progresso, proprio perché l'uomo contemporaneo, «a dispetto dei suoi progressi tecnici, non è evidente che sia diventato più uomo»⁸⁴. Il Papa lo aveva già avvertito nella *Redemptor hominis*: «*Se il nostro tempo, il tempo della nostra generazione, il tempo che si sta avvicinando alla fine del secondo Millennio della nostra era cristiana, si rivela a noi come tempo di grande progresso, esso appare, altresì, come tempo di multiforme minaccia per l'uomo!*»⁸⁵.

Da qui le tante paure dell'uomo odierno! Ma a quest'uomo il Papa dice: «*Non aver paura!*». «*Non abbiate paura*» furono le sue prime parole al mondo durante la concelebrazione solenne, sul Sagrato della Basilica di San Pietro, per l'inizio del suo pontificato, il 22 Ottobre 1978⁸⁶. Questo invito, anzi imperativo, del Papa a non aver paura viene accompagnato dall'invito alla speranza. E qual è la speranza che offre al mondo? È Gesù Cristo! Aprendo la Porta Santa nella basilica di San Pietro, la notte del 24 Dicembre 1999, e dando inizio al grande Giubileo del 2000, così ha salutato Cristo: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente! Sulla soglia del terzo millennio, la Chiesa Ti saluta, Figlio di Dio, che sei venuto al mondo per sconfiggere la morte. Sei venuto ad illuminare la vita umana mediante il Vangelo. La Chiesa Ti saluta e insieme con Te vuole entrare nel terzo millennio. Tu sei la nostra speranza!*»⁸⁷.

⁸² J.M. LUSTIGER, *La novità del Cristo*, pp. 80-81.

⁸³ *Ibid.*, p. 83.

⁸⁴ R. LATOURELLE, *L'uomo e i suoi problemi alla luce di Cristo*, Assisi 1982, p. 37.

⁸⁵ *Redemptor hominis*, p. 16.

⁸⁶ Cf. *Spalancate le porte a Cristo*, «Insegn.», I (1978), p. 38.

⁸⁷ *L'«oggi» di questa Notte Santa dà inizio al tempo del giubileo e della speranza*, «L'Osservatore Romano», 27-28 Dicembre 1999, p. 3.

Forte hanno risuonato queste parole all'interno della basilica vaticana e in piazza San Pietro in quella notte santa, parole la cui eco voleva raggiungere tutti i confini del mondo: «*Tu (Cristo) sei la nostra speranza!*». È Cristo l'unica speranza dell'uomo! Ecco perché Giovanni Paolo II non cessa mai di invitare l'uomo ad aprire il suo cuore a Cristo - invito che, come dice egli stesso, si trova già nelle parole del vangelo⁸⁸.

«Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo»

Sono queste le parole di quell'invito appassionato che il pontefice ha rivolto all'umanità proprio all'inizio del suo pontificato. Gridando a tutti: «*Non abbiate paura!*», ha aggiunto: «*Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo!*»⁸⁹. È un invito che Giovanni Paolo II ha ripetuto con pressante frequenza durante il suo pontificato:

Aprite, o uomini, le porte al Redentore! Apritegli le porte delle famiglie e di ogni ambiente umano, le porte delle società, delle nazioni e dei popoli! Apritegli le porte di questa nostra difficile età contemporanea, di questa civiltà dai crescenti contrasti!⁹⁰

Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!⁹¹.

Ma sono soprattutto le porte del cuore dell'uomo e della intelligenza umana che devono essere aperte a Cristo:

Aprite le porte a Cristo ed alla sua potenza salvifica, spalancate le porte del vostro cuore e della vostra intelligenza al messaggio di Cristo, che è annuncio di salvezza, di liberazione e di vera promozione umana⁹².

⁸⁸ Cf. *Nell'urgenza della nuova evangelizzazione «fatevi prossimo» a tutti*, «Insegn.», XIII/1 (1990), p. 1542.

⁸⁹ *Spalancate le porte*, (1978), p. 38.

⁹⁰ *Aprite a Cristo le porte della nostra difficile età di questa civiltà dai crescenti contrasti*, «Insegn.», VII/1 (1984), p. 1099.

⁹¹ *Spalancate le porte*, (1978), p. 38.

⁹² *Il lavoratore cristiano deve testimoniare anche la dimensione spirituale del lavoro*, «Insegn.», V/3 (1982), p. 1641.

Aprite le porte dei cuori e delle intelligenze al Signore della storia. Cristo sa quello che c'è in ogni uomo (cf. Gv 2,35): conosce perfettamente l'essere umano. Egli è il Redentore dell'uomo!⁹³.

Ecco dunque perché l'uomo non deve aver paura di aprirsi a Cristo: perché Cristo sa quello che c'è nell'uomo. Giovanni Paolo II insiste su questa verità⁹⁴. Riferendosi poi alle parole che un giorno San Pietro rivolse a Gesù: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!» (Gv 6,68), il pontefice afferma: «*Veramente non esiste altro «recapito» valido, al quale rivolgersi per ottenere le «parole di vita eterna» che, sole, possono appagare il bruciante anelito del cuore umano»*⁹⁵.

In Cristo l'uomo scopre se stesso e quello che si porta dentro. È necessario quindi «*permettere a Cristo di parlare all'uomo*»:

Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi - vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia - permettete a Cristo di parlare all'uomo. Solo lui ha parole di vita, sì, di vita eterna!⁹⁶.

Giovanni Paolo II riprenderà questo tema nel discorso ai giovani di Roma nell'incontro di preparazione alla Giornata mondiale della Gioventù nel 1989. A loro il Papa dice: «*Carissimi giovani romani, vi ripeto una consegna a me cara: Aprite le porte a Cristo! Aprite il cuore a Cristo! È un amico esigente, ma è un amico che non delude e non abbandona»*⁹⁷.

A questo amico dell'uomo, «*esigente*» ma che «*non delude e non abbandona*», Giovanni Paolo II invita tutti ad aprire il cuore. Se l'uomo vuole veramente conoscere se stesso deve penetrare nel mistero di Cristo⁹⁸. Ma cosa significa esattamente, per Giovanni Paolo II, questo spalancare le porte a Cristo? Cosa implica? Cosa esige? «*L'apertura al Re-*

⁹³ Il Concilio Plenario della Chiesa in Sardegna provvidenziale opportunità per il rilancio dell'evangelizzazione, «Insegn.», XV/1 (1992), p. 199.

⁹⁴ Cf. tra l'altro: *Spalancate le porte*, (1978), p. 38; *Redemptor hominis*, p. 13.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Spalancate le porte*, (1978), pp. 38-39.

⁹⁷ *Imparate a coniugare al presente i verbi del vostro impegno. È l'unico modo serio per costruire un futuro migliore*, «Insegn.», XII/1 (1989), pp. 616-617.

⁹⁸ Cf. *Il Concilio Plenario della Chiesa*, p. 199.

dentore esige compenetrazione, assimilazione a lui, in intima unione di sentimenti, di menti e volontà»⁹⁹.

Aprire il cuore a Cristo significa, quindi, cercarlo, ascoltarlo, fidarsi di Lui. Significa crescere nella sua amicizia, diventare una cosa sola con Lui, vivere «in Lui». Significa fare esperienza di Lui:

Cercate, dunque, Cristo; fidatevi di lui e accoglietelo al centro della vostra vita; crescete nella sua amicizia; [...] cercate questa esperienza decisiva: l'esperienza del Signore. Se la vostra fede non si fonda in questa esperienza, come potrete rendere conto della vostra speranza a voi stessi e agli altri? [...] Aprite le porte del vostro cuore all'esperienza del Signore!¹⁰⁰.

Questo è il significato della vita: conoscere Cristo! Conoscere Cristo come amico, come uno che vuol bene a voi e a chi vi è vicino e a tutti gli uomini qui e dappertutto - qualunque lingua parlino, in qualunque modo si vestano, qualunque sia il colore della loro pelle!¹⁰¹.

È Lui l'«Uomo perfetto», che ognuno di voi deve incontrare e a cui deve fare riferimento, se vuole che la propria vita si realizzi in pienezza. Gesù Cristo è il vostro quotidiano compagno di viaggio. Egli illumina di senso e di significato le vicende e le scelte di tutti i giorni; orienta l'esistenza, precedendovi lungo le strade della vita. Vi aiuta a superare le vostre «paralisi» e a camminare speditamente, a «danzare la vita», a fare dono di essa ai fratelli. Camminate con Lui! Camminate insieme [...]! Andate con Lui senza paura!¹⁰².

«Andate con Lui senza paura!». Tante volte, infatti, nella vita si ha paura di Gesù Cristo. Causa di questa paura, dice il Papa, è la non-conoscenza di Lui. Si ha paura di una persona quando non la si conosce. Si ha paura di Cristo quando non si fa l'esperienza di Lui¹⁰³. Occorre allora superare «la paura di incontrare Cristo, quasi fosse un motivo di soffoca-

⁹⁹ *La vitalità della Chiesa e la presenza nel mondo si esprimono attraverso la testimonianza dei sacerdoti*, «Insegn.», VI/2 (1983), p. 930.

¹⁰⁰ *Guardate a tutti i santi nascosti: salvano la Chiesa dalla mediocrità*, «Insegn.», XII/2 (1989), p. 622.

¹⁰¹ *La Chiesa vuole comunicarvi Gesù Cristo*, «Insegn.», II/2 (1979), p. 566.

¹⁰² *Non lasciatevi paralizzare dall'incertezza del futuro. Camminate, giovani, nel nome di Gesù Cristo*, «Insegn.», XV/1 (1992), p. 1330.

¹⁰³ Cf. *Sviluppo nella libertà*, «Insegn.», I (1978), p. 132.

mento dell'umano autentico. Cristo è l'uomo perfetto, la verità totale dell'uomo; e concedersi a lui significa recuperare, sanare e recare a compimento la persona nella sua genuinità»¹⁰⁴.

Cristo è l'unico capace di compiere le aspirazioni più profonde dell'uomo e di soddisfare la sua «*sete di essere, di bene, di vero e di bello*»¹⁰⁵. A Lui quindi l'uomo deve aprire il suo cuore; Lui deve accogliere:

Aperte le porte al Redentore! [...] Aperte le porte! Lo ripeto con forza incrollabile, nella certezza che solo Cristo porta all'umanità la pienezza delle sue attese. [...] Accogliendo lui, trovano adempimento tutte le aspirazioni del cuore umano; e quella pace «che il mondo non può dare», e pure desidera con tutte le proprie forze, soltanto in lui si avvera pienamente, perché soltanto con la sua venuta la pace è portata agli uomini che Dio ama (cf. Lc 2,14)¹⁰⁶.

Con la stessa «*forza incrollabile*» che in ventidue anni di pontificato non gli è mai venuta meno, Giovanni Paolo II lo grida anche al termine del Grande Giubileo del 2000: «*All'inizio del mio Pontificato, e poi ancora tante volte, ho gridato ai figli della Chiesa e al mondo: «Aperte, spalancate le porte a Cristo». Desidero gridarlo ancora, al termine di questo Giubileo, all'inizio di questo nuovo millennio!»¹⁰⁷.*

Per l'uomo del terzo millennio Gesù Cristo appare «come una luce nella notte, come una sorgente d'acqua viva offerta al viandante sfinito»¹⁰⁸. Egli è davvero, «la «*chance*» offerta all'uomo contemporaneo»¹⁰⁹. Gesù Cristo è, per il pontefice, «*il supremo ideale per ogni uomo*»¹¹⁰. Perciò dice: «*Al mondo è indispensabile Cristo! [...] In Lui la causa dell'uomo si riempie di speranza!»¹¹¹.*

¹⁰⁴ *I giovani di oggi superino la paura d'incontrare Cristo*, «Insegn.», XI/2 (1988), p. 1743.

¹⁰⁵ Cf. *Il legame esistente tra la Redenzione e l'uomo*, «Insegn.», VI/2 (1983), pp. 1156-1157.

¹⁰⁶ *La Chiesa offre la sua collaborazione della Chiesa perché si spengano focolai di tensione*, «Insegn.», VI/2 (1983), pp. 1405-1406.

¹⁰⁷ *Guardo lontano*, «L'Osservatore Romano», 8-9 Gennaio 2001, p. 8.

¹⁰⁸ Cf. R. LATOURELLE, *L'uomo e i suoi problemi*, p. 18.

¹⁰⁹ Cf. *Ibidem*.

¹¹⁰ Cf. *Orientare lo sforzo della ricerca verso il bene dell'uomo*, «Insegn.», VI/1 (1983), p. 1330.

¹¹¹ *Testimoni di verità, messaggeri di speranza*, «Insegn.», VIII/1 (1985), p. 887.

Conclusione

«Gesù di Nazaret è certamente il personaggio che più di ogni altro ha influito sul corso della storia umana in campo non soltanto religioso, ma anche morale, culturale, sociale e politico. Tuttavia la figura di Gesù non ha solo un interesse storico e culturale; ha anche – e soprattutto – un interesse «vitale». Essa fa sorgere cioè una «domanda», un «interrogativo» posto a chiunque le si accosti. Gesù, infatti, da 20 secoli «interpella» gli uomini, li «provoca» a una risposta¹¹². Questa sarà la risposta della fede che, secondo Giovanni Paolo II, non è altro che una «adesione personale» a Cristo¹¹³. Una risposta quindi che coinvolge tutto l'uomo, nella sua dimensione «esistenziale» e «personalistica»¹¹⁴.

Perciò, «il problema di Gesù non è un problema «neutro»: chiunque lo affronti e lo prenda in considerazione, sia pure non a fondo, sente, presto o tardi, che in esso in qualche misura sono implicati la propria persona e il proprio destino. Il problema di Gesù è, in fondo, un «suo» problema e, forse, anche «il» suo problema. Perciò, nel trattare e nell'esaminare il problema di Gesù, ognuno, forse anche senza rendersene pienamente conto, vi mette tutto se stesso»¹¹⁵.

BIBLIOGRAFIA:

Fonti:

- Lettera enciclica *Redemptor hominis*, 4 Marzo 1979.
- Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, 10 Novembre 1984.
- Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 Gennaio 2001.
- *Insegnamenti di Giovanni Paolo II (1979-)*, Città del Vaticano.
- *Varcare la soglia della speranza*, (con MESSORI V.), Milano 1994.
- *Dono e mistero. Nel 50° del mio sacerdozio*, Città del Vaticano 1996.
- «L'«oggi» di questa Notte Santa dà inizio al tempo del giubileo e della speranza», *L'Osservatore Romano*, 27-28 Dicembre 1999, 3.
- La Giornata Mondiale della Gioventù del Grande Giubileo del Duemila. Testi e discorsi del Santo Padre, Città del Vaticano 2000.
- «Guardo lontano», *L'Osservatore Romano*, 8-9 Gennaio 2001, 8.

Studi:

- CASTELLI F., «L'uomo d'oggi di fronte a Cristo», *La Civiltà Cattolica*, 146 (1995) 3, 485-495.

¹¹² EDITORIALE, «Voi chi dite che io sia?» È possibile credere oggi in Gesù, *Figlio di Dio?*, «La Civiltà Cattolica», 145 (1994) 4, p. 531.

¹¹³ Cf. *È Cristo la piena e definitiva risposta*, (1991), p. 577.

¹¹⁴ Cf. *Dio che si rivela è la fonte della fede del cristiano*, «Insegn.», VIII/1 (1985), p. 840.

¹¹⁵ EDITORIALE, *Il problema di Gesù*, p. 107.

- CASTELLI F., «“Varcare la soglia della speranza” di Giovanni Paolo II», *La Civiltà Cattolica*, 146 (1995) 2, 54-63.
- DEL RIO D., «L'uomo venuto dall'Est», *Famiglia Cristiana, Supplemento. Giovanni Paolo II: l'uomo, il prete, il Papa. Vent'anni nella storia*, 18 Ottobre 1998, 4-33.
- EDITORIALE, «Il problema di Gesù», *La Civiltà Cattolica*, 144 (1993) 1, 105-115.
- EDITORIALE, «Gesù Messia e Figlio di Dio? Il problema», *La Civiltà Cattolica*, 145 (1994) 2, 527-537.
- EDITORIALE, «“Voi chi dite che io sia?” È possibile credere oggi in Gesù, Figlio di Dio?», *La Civiltà Cattolica*, 145 (1994) 4, 531-541.
- FERRI E. (a cura di), *Quel che resta di Cristo dopo duemila anni*, Milano 1995.
- GALOT J., *Who is Christ? A theology of the Incarnation*, Chicago 1980.
- GALOT J., «Linee essenziali del documento», in AA.VV., *Davanti alla «Redemptor hominis»*, Milano 1979, 11-19.
- GONZALEZ C.I., *Cristologia. Tu sei la nostra salvezza*, trad. it. di G. Occhipinti e D. Santomauro, Casale Monferrato 1988.
- GRONCHI M., «Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo, ieri, oggi e sempre», *Rassegna di Teologia*, 37 (1996) 540-547.
- HÄRING B., «Introduzione», in GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis. Commento di Bernard Häring*, Roma 1979, 5-30.
- LATOURELLE R., *L'uomo e i suoi problemi alla luce di Cristo*, Assisi 1982.
- LUSTIGER J.M., «La novità del Cristo e la postmodernità», *Communio*, 1990 (110) 80-91.
- NAGY S., «Karol Wojtyła Teologo», in W. GRAMATOWSKI e Z. WILINSKI, (ed.), *Karol Wojtyła negli scritti. Bibliografia*, Città del Vaticano 1980, 35-43.
- RATZINGER J., *Storia e dogma*, Milano 1971.
- TAYLOR V., *The Gospel according to St. Mark*, London 1969.
- WIERCINSKI S., «Pope John Paul II: Philosopher and theologian», *The Homiletic and Pastoral Review*, 70 (1978/79) 7, 8-13.

Summary:

Theology has often spoken of the «living actuality» of Christ and of the «eternal challenge of the Gospel». The figure of Jesus Christ is always new, always actual and has not ever lost its originality and its uniqueness. This truth has more value in our day, characterized by progress, because contemporary man despite his technical progress does not evidence more humaneness. The problem of Jesus is not, however, a «neutral» problem: whoever confronts it, takes into consideration feels that in some way his own person and his own destiny are involved. Therefore, dealing with the problem of Jesus, everyone even without fully realising it inserts his whole self.

Parole chiave: Cristologia, Karol Wojtyła, persona umana, speranza.

Keywords: Christology, Karol Wojtyła, Human Being, Hope.